ISTRUZIONE

SOPRA L' ARTE MILITARE

Proposta ai sudditi

DI SUA MAESTA' IL RE

delle Sicilie

DA GIUSEPPE LOGOTETA

Per l' innanzi Regio Cattedratico, oggi Lettor di Teologia, Parroco di S. Giacomo, e Canonico della Chiesa Siracusana.

In Siracusa 1798. nelle Regie Stampe di D. Francesco Maria Pulejo Impressore Vescovile, e Senatorio.

Con Approvazione.

NDICE DE' PARAGRAFI.

O Militem in Deo gloriofum. Tertul. lib. de Corona Militis.

ISTRUZIONE
SOPRA L' ARTE MILITARE.

IO non ho ſaputo mai dell' arte della Guerra, e le materie di tattica ſono aliene del mio iſtituto; quindi non è mio intendimento di dar regole, ed iſtruzioni intorno alle manovre degli eſerciti, ed al maneggio delle armi, per non eſpormi ad eſſer giuſtamente ripreſo, come ripreſe Apelle un prode ſoldato, che volea con franchezza dar parere del diſegno, e della pittura; parla ada-

adagio, gli disse, per non meritarti la baja dei giovani della mia officina; ma io quì intendo di porre sotto gli occhi, e nelle mani de' Siciliani un piccolo codice de' loro doveri, e promuovere così il vero, ed utile servigio del Sovrano, e della Patria. Tanto conviensi nelle attuali circostanze al suddito fedele, al zelante ecclesiastico.

§. I.

Necessità, ed utilità di mantenere un Esercito sempre in piedi.

GLi Uomini per dritto di natura non sono mai in uno stato di guer-

guerra; ma ogni uomo è guerreggiante di *fatto*. La ſua natura guerreggia ſeco; le perſone combattono colle perſone; le famiglie colle famiglie; i popoli con i popoli; e perchè le paſſioni, ed i vizj ſono ſtati ſempre, così la guerra è ſtata ſempre altresì: quindi una delle prime arti, inventate dagli uomini, fu quella di far uſo delle proprie forze per difendere ſe, e per offendere altri; la quale arte ſul principio ſemplice, e rozza, com' è tuttavia appreſſo i ſelvaggi, non ebbe le ſue regole, e le ſue teorie, ſe non ne' tempi culti, e luminoſi de' Greci, e de' Romani; ed in queſto ſecolo, ſveſtita di tutte le reliquie della barbarie dei ſecoli baſſi, è giunta in ogni ſua parte al più alto grado di ſplendore; ne ſegue da ciò, che le truppe regolari, e ſempre permanen-

nenti, oltre di essere conformi al si-
stema militare degli antichi, sono og-
gigiorno di prima necessità per mante-
nere l' interna tranquillità, e per di-
fendere lo stato contra le invasioni
straniere.

Certamente uno stato non può
sussistere senza che sia anche in tem-
po di pace apparecchiato ad una va-
lida, e forte difesa. Un popolo ar-
mato puó divenire, quando vuole,
padrone d' un popolo disarmato. La
vera potenza del Principe consiste nel-
la difficoltà di essere attaccato, nel
farsi impenetrabile all' altrui potere,
e nell' immutabilitá di sua condizione.
Poche volte ad un Re mancan de' ne-
mici; quanto più i suoi regni sono
comodi alla vita per la dolcezza del
clima, per la fecondità del terreno,
per la situazione delle spiaggie, tanto
più

più divengono l' oggetto degli altrui desiderj; la maggior parte delle invasioni sono avvenute ne' paesi fatti dalla natura per rendervi felici gli abitatori; a misura dunque, che cresce la cupidigia de' nemici, colla stessa proporzione debbono crescere le forze per potersi respingere; e quando i nemici non sono lontani, non tenuti rinchiusi nelle selve, ma vicini, e sempre a' fianchi, diventa allora maggiore il bisogno della pronta difesa.

Io non esamino quì se l' accrescimento notabile di una vicina potenza dià all' altra il diritto legittimo dell' attacco per diminuirla, ma sostengo essere sempre pericoloso l' avere un vicino, o confinante più potente; la potenza minore in vicinanza della maggiore debbe secondo il diritto delle Genti porsi in difesa, apparecchiandosi

quasi

quasi ad una certa imminente guerra; un momento, che si trascuri, tutto rovina.

Questa necessità di mantenere un Esercito sempre in piedi, non và a sangue del politico Filingeri, il quale nel *progetto di riforma nel sistema militare*, condanna le truppe perpetue come *un corpo inutile, oziosa, di recente introduzione, che mal difende la nazione al di fuori, ma l' opprime nell' interno, per cui l' Europa è oppressa, e la popolazione languisce: non è la truppa, non è il soldato il miglior garante della pubblica tranquillità, la giustizia, e l' umanità è il vero scudo contro i furori del popolo, il vero sostegno de' troni, e l' unica arma, che debbano maneggiare i governi: è inutile oggi il garentirsi delle incursioni istantance: due, o tre mesi di maneggiamento* d' ar-

d' armi basteranno per addestrare: è inutile l' armar tante braccia, avvezze oggi alle mosse sceniche della tattica moderna.

Il nostro filosofo nel suo nuovo progetto ha perduto di vista la teoria dell' uomo, e l' abuso delle passioni. L' uomo viene in questo mondo con una certa natura elastica, e ritrosa, invidioso, e cupido di regnare: la spada, che cinge sempre al fianco il vigile soldato, lo raffrena, e lo chiama al suo dovere: non è la benefica morale virtù il solo muro di difesa, e la sola barriera della pubblica tranquillitá: l' aspetto imponente bensì di forza, che presenta l' addestrato guerriero, ci fa rispettare, e riprime insieme le trame dell' uomo guasto, e corrotto: la debolezza suole invitare all' ingiuria. Conviene dunque avere truppe sempre in piedi ben agguerrite

per

per non esporre a rischio la nazione in qualche invasione non preveduta. Osserva il gran Muratori nel capo XXVIII. del *trattato sulla pubblica felicitá*, che nello stato monarchico nulla é da paventare dall'addottrinar il popolo nell' arte della guerra; all' incontro puó riuscire pericoloso nelle repubbliche il rendere bellicosa la gente.

Inoltre io domando: che cosa è un campo di Battaglia? l' esatta perizia di far muovere un vasto corpo di cento mila uomini; di stabilire un concerto armonico di movimento tra dugento mila braccia, di combinare tutte le molle, che debbono concorrere insieme in un centro comune; di calcolare l' attivitá delle forze, e 'l tempo dell' esecuzione, di togliere alla fortuna il suo ascendente, e con prudenza, per così dire, incatenarlo, d' im-

d' impedire, e levare al nemico ogni vantaggio, e non lasciarsi né sorprendere da qualunque pericolo, nè inebriare per ogni felice successo; di provvedere a un tempo medesimo e 'l male, e il rimedio; di sapere avanzare, farsi indietro, cambiare il suo piano, appigliarsi in un colpo d' occhio a un partito; impadronirsi con tranquillità di tutt quei rapidi istanti, che decidono delle vittorie; mettere a profitto tutti gli altri errori, e non farne niuno, o ripararli già fatti, e imporre soggezione al nemico fino alla sua ritirata, rendendola inutile, se finta; o artificiosa. Or chi non vede da ciò i più grandi oggetti della professione militare, e l' impossibilitá di apprendere in due, o tre mesi il mestiere il piú difficile, e profondo delle armi? La guerra non é un vero giuoco di

 for-

forte come la chiama il Signor Schmidt lib. VIII. Cap. IX. della *legislazione*. Un corpo disciplinato, ed addestrato nella scienza militare avrà sempre nell' attacco maggiori vantaggi sopra una truppa di soldati, che non han lasciato la zappa, l' aratro, che pochi giorni prima di combattere. Si mostra forastiere nel mondo chi non sa, che gente di nuova leva, nè mai stata al fuoco, porta seco lo spavento ad ogni fatto d' arme. Dieci mila veterani bastanti sono a rovesciare, e disperdere cinquanta mila di questi novizj; possono servire bensì per reculte, e mischiati con gente del mestiere, animati dall' esempio di chi non mostra paura, terranno saldo il piede. Non é il numero, che rende gli eserciti vittoriosi, ma la militare disciplina.

I principj di onore, l' interesse co-

comune, e l'entusiasmo, nato dalla vera virtú, sono i fermi appoggi d' un esercito di nazionali armati sempre, e pronti a combattere per genio, e per dovere; divenuti essi agguerriti soldati, formano la fida guardia del loro Re, i valorosi custodi de' loro confini, i benemeriti difensori della lor patria, e il loro Sovrano nel presentarli al nemico, dirà loro: guerrieri, egli è il campo, che vi ha alimentati, il tetto, che vide i vostri natali, il sepolcro de' vostri padri, la cuna de' vostri figli, il talamo delle vostre spose, quel che voi difendete colle vostre spade. Qnindi quale obbligo noi non abbiamo all'augusto Re Carlo III. il grande, che il primo si avvisó di ravvivare l' antica bravura nel cuore de' Siciliani con mettere loro in mano le armi in difesa della corona, de'

 pro-

proprj beni, e dell' onor proprio? Quale non fu la sua avvedutezza nel chiamare agl'impieghi militari la nobiltà del Regno, ch'è il naturale, ed immediato sostegno della monarchia? Non potevano i bei giorni del regno dell' ottimo nostro Ferdinando consagrati alla gloria delle armi, e delle lettere, essere preceduti da un' aurora più brillante; i lumi della filosofia militare toccano il punto del meriggio; la teoria dell' arte della guerra analizata in tutte le sue parti, il codice della milizia il più esatto, le sagge ordinanze, la disciplina più sobria agguerriscono oggi le animose truppe dell' invittissimo nostro Monarca.

Tutti

§. II.

Tutti gl' individui delle Sicilie ſono nati, e naſcono ſoldati.

Ogni uomo, che naſce, divien membro di una famiglia, e le famiglie ſono gli elementi d'ogni corpo politico; dunque la forza dei corpi politici deriva dalla forza delle famiglie, e attività delle perſone. Inoltre ogni uomo porta ſeco naſcendo il dritto di conſervarſi, e di difendere ſe con tutte le forze d' ingegno, e di corpo fin dove la difeſa non eccede la quantità della offeſa; queſto diritto è inſeparabile dalla natura dell' uomo; ma niun uomo baſta a ſe ſteſſo; dunque v'è un

un reciproco diritto di esser soccorsi, e conseguentemente una reciproca obbligazione di soccorrerci nei nostri bisogni, e tanto più cresce il peso di questa obbligazione quanto più grave n'è la necessità; il corpo civile sta tanto meglio, quanto meglio le une parti soccorrono le altre, e si studiano di essere le une, alle altre di giovamento. Ogni individuo fin dal primo momento nel quale nasce, ritrae in suo favore il risultato della forza generale del corpo politito; dunque è nell' obbligo preciso di contribuire dalla sua parte nella massa comune colla sua forza particolare. Con queste forze, con questi dritti, e a queste obbligazioni soggetti gli uomini vengono in questo mondo.

Or il Sovrano, capo di tutte le famiglie, e perció di tutte le persone

com-

componenti le famiglie, aduna in se solo tutte queste forze, e per esse ha sotto la sua protezione tutti questi diritti, e queste obbligazioni, delle quali forze, e diritti, e obbligazioni egli è supremo, e indipendente moderatore per la conservazione di tutto il corpo, e per la difesa di ciascun membro; quelle forze ben maneggiate, e destramente accozzate insieme, ed ordinate ad un punto custituiscono la vera forza dello stato; e tutta la forza del corpo politico si racchiude nell' uniformitá, e perfetta sommissione delle nostre azioni al principio motore, che ci dirige per la conservazione della pubblica tranquillità; ovunque queste regole non si osservano, il corpo politico rimane in una pericolosissima fluttuazione; quindi è, che non vi possono essere delle famiglie non sot-

sottoposte agli ordini del capo politico; sarebbe ciò, dice il ch. Genovesi nelle *lezioni d'economia civile*, un contradittorio, un ostacolo perpetuo al trasfondersi il vigore del capo nelle membra, ed un polipo del cuore politico; perchè come nel corpo fisico le parti non soggette alla forza, e al reggimento dell'animo fa mestieri, che sieno o parti ascisse, o inaridite, e disordinanti, e ostanti, così nel corpo politico ogni famiglia, che pretenda sottrarsi, è un piccol corpo, o troncato, o disordinante, che non serve che ad arrestare il vigore delle leggi; dunque persona non v'è, che possa dire alla legge *non sei fatta per me*. La legge è una catena aurea uscente dalla bocca del Sovrano, che incatena, e lega, e unisce legando le famiglie.

È dovere del Monarca il difende-

re

re lo stato da una ingiusta aggressione, opponendo forza, a forza; egli è vindice del dritto, è padre del popolo; tutto lo stato è nella sua persona; in lui è la possanza, in lui è la volontà di tutto il popolo; a lui solo appartiene far che il tutto al comun bene cospiri. Il Re dunque ha pieno dritto di servirsi de' sudditi come d'istrumento, dice Grozio, a' suoi giusti disegni; di arrollar soldati quanti bisognano, a respingere la forza dell' ingiusto aggressore, e di far leva di nuove truppe, onde trovi sempre l' inimico nuove resistenze, finchè troverà nuovi soldati da combattere. Ed è un sagro indispensabil dovere di tutti i sudditi il concorrere, secondo le proprie forze, alla propria difesa; non esentarsi dal sovrano comando, e formare così una massa imponente, capa-

ce di rendere vana qualunque forza nemica, la quale non avrà mai l'ardimento di penetrare in un regno, dove sappia di certo di trovare tutti gl' individui atti all'armi, e che al semplice cenno di un Re adorato, per massima uniforme, son pronti a difenderlo, o sia a difender se stessi.

Certamente ogni figlio della patria nasce soldato, e debbe far da soldato, allorchè lo stato è in pericolo: questo sentimento è comune a tutti i Popoli culti: presso gli Ebrei ne' gran bisogni la legge non dispensò mai i sudditi di prender l'armi; e perciò erano numerosi gli eserciti. Minacciata la città Jabes dall'arme nemiche, Saulle mandò i pezzi de' buoi uccisi per tutto Israele, dicendo: *saran soggetti all'anatema tutti i buoi di quelli, che non si uniranno con noi alla dife-*

difesa della patria; e tostó si armó tutto il popolo; Saul ne fece la rassegna in Bezec, ed erano trecento mila i soldati d'Israello, e trenta mila di Giuda, e dissero agl' inviati di Jabes *domani sarete salvi*: *cras erit vobis salus* 1. Reg. XI. 1. Era un soggetto di querela presso il popolo di Dio il non esser chiamato al mestiere dell' armi, e si riputava per affronto; gli abitanti di Efraim dissero a Gedeone *Jud.* VIII. 1. *che disegno aveste non chiamandoci quando andavate a combattere contra Madian?* Fecero la stessa lagnanza presso di Jefte; sì grande era l' opinion di onore in simili incontri! Nella Grecia niuno poteva esentarsi dalla guerra, se non colui, che o dalla legge era privato di questo onore, o n' era dispensato per qualche privilegio accordato alla sua età, o

 per

per qualche altro requisito; egli era altrimenti privato di tutti i dritti civili. E quì giova riflettere, che nel maggiore splendore della milizia Romana esser non potevano arrollati i manomessi, e quelli, che per la scarsezza del loro patrimonio eran detti *capite censi*. Nei bei giorni della Grecia il soldato andava a proprie spese alla guerra. Il morire per la patria era occasione faustissima, impiego pregevol molto; onde non si fidava a' mercenarj. La milizia prezzolata, osserva il Sig. Dragonetti nell' operetta *delle virtù, e dei premj*, riesce licenziosa, vuota di valore, e piena di orgoglio, ardita fra gli amici, e coi nemici vile. I Carj furono i primi tra' Greci, che militarono per mercede: questo li rese così disprezzevoli in quei tempi di eroismo, che nell'

an-

antico linguaggio de' Greci Καρες, e *mancipia* erano ſinonimi. Segue di ciò, che tutti i Siciliani far debbano a gara per eſſer aſcritti nel libro militare, e divenire così ſotto le borboniche inſegne l'appoggio del trono, l'angelo della patria, il valoroſo Macabeo: il nome di guerriero ſi ſente or più che mai con venerazione, e riſpetto.

§. III.

Cognizioni, che debbono concorrere a formare il carattere del Guerriero.

Se le ſcienze ſono più o meno intereſſanti, a miſura, che ſi rendono più o meno utili alla ſocietà, la ſcienza

za della guerra dee con giusto titolo
meritare il primo luogo tra tutte le
altre. Io convengo, che sia essa un
flagello, ed una fiamma, che divo-
ra sempre due popoli, e qualunque
sia l'esito, non vi perde meno il vin-
citore, che il vinto; ma la guerra
non è sempre il peggior de' mali; e
quando fosse, chi ignora, che da un
male alle volte ne deriva un bene?
La guerra per lo più è inevitabile, e
sovente necessaria, e l' umanità è te-
nuta ad ergerle degli altari, quando é
applicata per la giusta difesa, e per
tenere a freno l'ambizione de' nemici
del trono; quindi coloro che vi si
consacrono debbano impiegarsi seria-
mente all'acquisto di quelle vaste im-
portanti cognizioni, che vanno alla
scienza della guerra inseparabilmente
unite, per meritare così quegli onori,
e quel-

e quella gloria, che ne risulta da un mestiere tanto illustre.

Non v'è certamente scienza, o facoltà, che non sia per così dire, tributaria al mestiere del guerriero; le matematiche, la storia, il dritto delle genti, la fisica, e la topografia militare gli sono immediatamente annesse, e così unite, e legate l'una coll'altra, che non si può dalla catena staccare un solo anello, senza che essa non ne sia confusamente risoluta nelle sue parti. E cosa ben utile lo studiare l'antichità, e cercare negli avanzi, e nelle rovine de' secoli le sparse vestigia della tattica, e della disciplina. La scienza di Euclide insegna al militare a fare uso dello spirito di combinazione con applicare le nozioni astratte a quell'arte, che tratta delle propietà del movimento, che misu-

misura i tempi, e gli spazj, che calcola le velocità, che fissa le leggi de' gravi. Le scienze fisico--matematiche applicate alla scienza delle fortificazioni istruiscono l'uomo di guerra a sapere rovisciare le batterie del nemico con delle batterie opposte; il distruggere le sue opere, o il dirigerle contra lo stesso; il giudicare di tutte quelle, ch' egli medita, con osservare fin le prime mosse; il conoscere da' suoi progressi qual sarà il movimento dell'attacco; il distinguere gli attacchi finti da' veri; l'inspirare nelle sortite un' attiva prudenza, e un savio vigore; il difendere ugualmente ciascun palmo di terra, e l'intera piazza con prevenirne, e toglierne tutti gli ostacoli; il seguire con occhio pronto, e perspicace qualunque suo posto sia nelle trinciere, sia nelle breccie,

cie, e fin dentro le viscere stesse della mina; l'opporre da per tutto la morte alla morte; l'andarsi fortificando colle rovine medesime, e finalmente lo spiare attentamente certi *azzardi*, i quali sono qualche volta più potenti de' cannoni, delle mine, e delle bombe istesse. Siamo anche all'architettura debitori de' baluardi, de' rivellini, delle mezze lune, e delle linee di circonvallazione; senza di essa il più delle volte resterebbero inutili i vantaggi, che dà la natura, e la castramentazione sarebbe molto imperfetta. Da ciò siam forzati a confessare d'essere il mestiere militare una scienza la più profonda, la più difficile, e la più necessaria ad apprenderfi. La storia di tutte le nazioni antiche depone a favore di questa verità; essa ci presenta, e piccoli stati fa-

liti in grandezza , e splendore perché coltivarono profondamente quella scienza ; e grandi imperi umiliati da picciole ben istrutte armate , perchè la trascurarono , ed è inganno il pensare , che la diversità delle armi moderne dall' antiche , ed il vantaggio delle nostre posson liberarci da quella severa applicazione , a cui fare gli antichi guerrieri erano necessitati. Il solo impegno con cui sonosi da per tutto eretti , e fondati tanti licei militari basta a dimostrare la falsità, ed insussistenza di tale pregiudicata opinione.

Il guerriero adunque , che intende sollevarsi sopra la sfera comune , aver debbe presso di se una scelta biblioteca di libri del mestiere, esercitandosi continuamente sulla loro lettura , e meditazione . Polibio ci presenta l' idea della milizia degli antichi ; Eliano

no non si estende, che sulla tattica dei Greci, se pure esso è l' autore della tattica, che si trova sulle sue opere; Polieno, e Frontino non trattano, che degli stratagemmi, e delle astuzie militari; Cesare ne' suoi commentarj c' insega le regole messe in uso nella guerra di Pandurri; le istruzioni di Vegezio sono un corso di scienze militari, quantunque secondo il Cav. di Folard egli abbia preso tutto da Tito Livio, che ha ridotto a principj, ed a metodo per quanto glielo ha permesso il piano, che si era proposto; Bottee, e le Blond fornirono all' Enciclopedia gli articoli spettanti all' arte della guerra. Il gran Federico II. Re di Prussia ha saputo creare una tattica quasi nuova coll' avvicinarla a' suoi veri principj, col rendere semplici, e facili le marce, coll'

unire l' ordine alla rapidità delle evoluzioni, col dare al soldato il piú efficace grado di attivitá possibile; ed in fine gli illuminati ufficiali degli eserciti di sua Maestà siciliana Alonzo Sanchez de Luna duca di S. Arpino *nello spirito della guerra*, Raimondo di Sangro principe di S. Severo nell' opera lodata dal Re di Prussia sulla *pratica piú agevole, e più utile di esercizj militari per l' infanteria*; il marchese Giuseppe Palmieri nelle *riflessioni critiche sull' arte della guerra*, aggiungendo delle nuove scoperte, e delle più mature riflessioni a quelle di Montecuccoli, di Folard, di Puysegur, di Roban, di Vautier hanno resa più nobile in questa età co' loro scritti la illustre professione dell' armi.

Ca-

§. IV.

Catechismo del Soldato relativamente a' diritti del Monarca.

E Giusto, che sappia il soldato l' alta origine, ed i sacri dritti della Reale Maestà per entrare così per via della persuasione nell' impegno di adempire i piú essenziali doveri del suo stato non solo per timore della spada, ma anche per obbligo di coscienza. I primi delineamenti della Monarchia si ravvisano nel governo dell' autorità paterna, come appunto in un piccol seme si riconoscono tutte le diramazioni dell' albero, che se ne dovrà poi sviluppare. Adamo diffatti primo

mo Re del mondo esercitò una vera
sovranità sopra la sua discendenza.
Non è il *patto*, che il figlio al padre
sottomette; ma l' ordine naturale au-
torizza i dritti paterni; così non è il
contratto sociale, che forma il Re; il
regio dritto precede ad ogni patto,
a norma delle leggi del moto, della
gravità, della meccanica, della arit-
metica: leggi vere, ed eterne. La
sola mano della natura, che unisce l'
uomo alla società, tesse il dolce vin-
colo, che lo lega al capo di essa, e
suggella le armoniche relazioni tra il
primate, e i sudditi, mercechè tutti,
e singoli gli uomini aver non poteano
tanto capitale di cedere, quanto ne
contiene l' idea della maestatica pote-
stà; essa intanto non d' altronde de-
riva, che da legge di natura: i na-
turali dettami, che altro sono? se non

la

la partecipazione, ed applicazione della legge eterna di Dio. Il Monarca dunque ha la sua potestá immediatamente da Dio, ed è imagine visibile del suo potere.

Per me, dice Iddio, *regnano i Regi*. *Prov.* VIII. 15. Samuele protesta a' popoli: *Eccovi quello, che ha scelto il Signore per vostro Re*. *Reg.* I. *cap.* X. 24. e non disse: eccovi colui, che voi aveste l' autorità di scegliere; questa dimostrazione non fu unicamente fatta ad istruzione del popolo Ebreo, ma si estende altresì a tutte le nazioni, come leggesi nell' Ecclesiastico: *Iddio assegna ad ogni popolo il suo governatore*. *Eccl.* XVII. 14. *Iddio*, disse David, *ha eletto il mio figlio Salomone per collocarlo nel trono, in cui regna il Signore sopra Israello*. Daniello ispirato da Dio assicura a Nabucco: *voi sie-*

te

te il Re de' Re, *ed il Dio del Cielo vi ha concesso il regno*, *e la possanza e l' impero*, *e la gloria*. *Dan.* 11. 31. Tertulliano nell' Apologetico, che dirò, scrisse, della nostra pietà verso l' Imperadore? Noi dobbiamo rispettarlo, come colui, ch' è stato eletto dal nostro Dio; di modo che posso dire, che Cesare, è più nostro, che vostro, perchè il nostro Dio l' ha stabilito: quindi il Monarca non conosce altra superiorità fuori della Divina; esso non ha altro che Dio, il quale lo possa giudicare.

Tu res populi, tuque urbs tota es
Non judiciis subditus ullis
Regni solio fultus, ut ara
Unoque regens cuncta arbitrio-Eschil.

Il *Monarcomachismo*, che sottomette il sommo imperio al corpo politico, é un contradittorio manifesto, per-

perchè il ſommo imperio ceſſa d' eſſer tale, da che ſi aſſoggetta ad altri. Parimenti è contradittorio dare al Sovrano l' impero perſonale rimanendo nel popolo il reale, ripugnando, che un popolo tutto ſuddito ritenga un potere maggiore di quello che conviene alla ſovranitá ſu il corpo ſocievole. La ſovranità conſiſte nell' eſercizio di un aggregato di dritti, la eſtenſione de' quali è ſomma; l' eſſere di ſommo importa il tutto, ed il tutto potere del Principe non comporta, che vi reſti parte nelle mani di un ſuddito. I dritti della ſovranitá ſoglionſi dividere in *interni*, ed *eſterni*; ſi mantiene per gl' *interni* il buon ordine al di dentro, e ſe ne procura in tutto la tranquillità; tali ſono la poteſtà legislatrice, e coattiva, il dominio eminente, la tutela delle fami-

 glie

glie, e delle persone, tutti i dritti economici relativi al commercio, a' pesi, alle misure, al monetario, il jus della annona, e con ciò la suprema incombenza delle arti, l'ispezione della stampa, e della pubblica educazione. I dritti esterni riguardano la sicurtà del corpo politico al di fuori, siccome il dritto dell'armi, della guerra, della pace, delle leghe, e di legazione. In verità la cura di tutto il corpo politico é da Dio riposta nel Sovrano, suo luogotenente nella terra; al Monarca dunque si appartiene il dritto di formar delle leggi per l'interna prosperità de' suoi sudditi; e le leggi dettate dal real soglio non sono che un modellamento della legge di natura secondo i particolari interessi dello stato; indi è, che la legge civile lega la conscienza dei sudditi, perchè essa

si

ſi appoggia in ultima analiſi alla volontà del Creatore. La divina ſcrittura, che ci comanda di non reſiſtere alle ſupreme poteſtá, ci comanda ancora, che ſi oſſervino le leggi del Re, il quale ci governa in ſua vece; di più le leggi civili tendono al buon coſtume, perchè *quid leges ſine moribus vanæ proficiunt?* dice grazioſamente Orazio. Sappia inoltre il ſoldato, che ogni ſuddito ritiene la proprietà di tutti i dritti perſonali, e reali; ma il Sovrano ha un *dominio eminente*, per la forza del quale può, e dee far ſervire così le perſone, come i beni alla conſervazione dei ſuoi regni, lo che ridonda in vantaggio d' ogni individuo. Dio ha voluto, che abbia il Re, oltre la poteſtá legislatrice, anche la coattività, onde raffrenare col timor della pena quelle anime vili, le

quali non fanno il lor dovere nè per amore, nè per coscienza: *il Re non indarno cinge la spada*, dice l' Apostolo Rom. XIII. 4. Iddio glie l' ha posto in mano per vendicare come suo ministro, e castigare i delinquenti; e perchè sappiano, che se mai sfuggiranno in vita il colpo, non sapranno peró sottrarsene dopo la lor morte. Il dritto di guerra non può competere che al solo Monarca; quindi le guerre, che si fanno i piccoli paesi fra di loro, le sollevazioni contro i magistrati, sono delitti di maestá, e perciò capitali, e come tali sono puniti in tutti i codici dei popoli savj. Non puó un governatore di Regno muover guerra attiva se non gli é stato dato il dritto dal Sovrano. In uno attacco peró improviso non solo i governadori delle provincie, ma i popo-

li

li altresì hanno tutto il dritto di respingere con forza armata il nemico, perché questo dritto di difesa ne' casi repentini è indivisibile della persona, come sostiene Cicerone nella causa di Milone.

§. V.

Il Patriotismo de' Siciliani Soldati.

Tutti siamo fratelli d'un istesso ceppo, e tutte le famiglie sparse nella superficie del globo non sono che una sola famiglia, chiamata da Wolfio *Città massima*; ma colui é il vero cittadino, che forma un corpo piú stretto, che non è quello del genere

nere umano; e da quì nascono i particolari suoi doveri, ed il jus di partecipare per la grazia del Re di tutti i dritti proprj di quel corpo politico. E' quindi delitto al suddito considerare se stesso separato dalla patria; perchè essa è un tutto, di cui tutti siam parte, affidati da Dio al sovrano paterno reggimento, e perciò in tempo di pubblico bisogno, quando le persone necessitano alla difesa dello stato, il suddito non puó impunemente rigettarne il peso.

Un buon cittadino debbe amare la sua patria, ed impiegar per essa quanto sa, e puó, tutte le forze del suo ingegno, del suo corpo, de' suoi beni. Il solo snaturato guarderá i mali della patria, come una tragedia teatrale. Non ha difficoltà S. Ambrogio d' anteporre l' amor della patria

a quel

a quel de' parenti, *de Offic. cap. xxvii. Bisogna esser buon cittadino*, avverte l' incomparabile Bossuet nell' artic. vi. della sua politica, *e nel bisogno sacrificare per la sua patria quanto si possiede, e la propria sua vita*. La stessa aurea massima ripete il Puffendorfio *de offic. hom. & civ. lib.* ii. *cap.* xvii. §. iv; ma niun cittadino ama la patria, se non consagra i suoi beni, i suoi sudori, la sua vita alla difesa della religion dominante, e della forma del Governo.

Udite, o Siciliani: il vostro vero interesse non si può sperare, che dalla sola, ed unica religione: la gloria e l' infamia, la ricompensa e la punizione, ristrette nell' angusto cerchio di questa vita, non sono mai adatte a ritrarre l' uomo dal delitto, a renderlo amante della virtù in tutte

te le linee, in tutte le circostanze, in tutti i tempi; la sicurezza dei vostri beni male si affida a' principj della natura, se non accorre in ajuto la rivelazione; la miscredenza riconcentra l' uomo nel desolante sistema dell' *Egoismo*, nemico della natura, infesto alla società, dello stato sovvertitore. L' uomo sfornito di fede come l' insetto velenoso in mezzo della sua tela si riguarda per centro, al di cui solo utile vadono a terminare, quasi tante fila, il prodotto della vostra industria, il frutto de' vostri sudori. Una patria senza religione più non sarà per voi la sede della sicurezza, il tempio dell' amicizia, l' asilo dei bisognosi; una terra bensì di zizania, un campo di battaglia, una selva per le furie della discordia. La religione è la base della politica, è la guardigna

gna siepe, che cinge le vostre mura; emenda essa il cuore, purifica i pensieri, santifica i doveri sociali, condanna il dispotismo, forma l'utile vassallo, il saggio padre di famiglia, il valoroso soldato, l'amico dei suoi simili, felicita il commercio, ci obbliga a non frangere i patti, a non brattare il letto altrui, a difendere la patria, ad operare per il comun bene, ad amare per fino i nemici nel sen della pace; accoppia alla forza civile la via della persuasione; via analoga all' indole dell' essere pensante, agevola, e rende facile l'esecuzione della legge; previene i delitti, e la necessità di punirli, ci presenta con certo conoscimento la verità; desta, ed accende il sentimento della virtù; ci consola nelle traversie colla dolce speranza della gloriosa immortalità, e

tutta intesa al vostro bene, fa sì che il Re sia sicuro della propria corona, il chericato del proprio ministero, la nobiltà dei proprj onori, l' uomo di guerra della subordinazione militare, la magistratura dei suoi decreti, ogni privato, e più debile cittadino della propria esistenza, e felicità. Non può innestarsi verun ramo di umana politica nella vera religione, ch' è una pianta cresciuta dalle sole rugiade del cielo: i miracoli, le profezie, la propagazione, i martiri, la dottrina, la stabilità, son testimonj di fatto, e ne formano l' evidente credibilità; un sistema di fenomeni, legati tutti, e connessi, non è il calcolo, e la politica dell' uomo, ma degno magistero della sapienza di Dio, e celeste diploma, che porta in fronte i luminosi caratteri di verità. Alma religione sempre uni-

uniforme a te ſteſſa, aſſalita, combattuta, ma non mai vinta, e superata, hai trionfato ſu gli errori, e ſulle paſſioni; ad un ſoffio tutte dilegui le vane ombre del libertinaggio; t' innalzi ſopra tutti i ſofismi, guardandoli, come nebbie paludoſe, che oſcurano la viſta degli uomini, ma non eſtinguono il ſole. Queſta religione, o siciliani, ſi è il conſolante depoſito, tramandato in prezioſo retaggio da' noſtri parenti, e forma la pubblica fondamentale legge di noſtra patria per la volontà dell' auguſto e pio noſtro Monarca, legato innato della ſanta Sede, cuſtode del culto, vindice dei canoni, difenſore dell' altare, e della croce.

Riguardo allo ſtudio, e riſpetto dei ſudditi inverſo il governo, è coſa importante il riflettere, che la monar-

narchia fra le altre forme di governo è realmente per i vantaggi dell' umana società, e per la vera felicità dei popoli la più adattata, ed opportuna. Questa verità risulta dalla ragionata analisi del governo monarchico, e del popolare.

Tutto il mondo comincia da monarchie; e quasi tutto il mondo vi si è conservato come in istato il più naturale; nell' impero paterno ha il suo fondamento, ed il suo modello, cioè nella natura stessa dell' uomo; il governo paterno, che avvezza i figli ad ubbidire, gli avvezza nel punto istesso a non avere, che un capo, o sia un solo primo mobile, da cui tutte le parti prendono la loro direzione; e perciò tutto è più atto a farvisi con prestezza, e rettitudine, cospirare al vero fine della società. Il dominio d'

un

un solo è l' imagine di quello di Dio: *unus Rex esto*, cantò Omero, *quia unus Juppiter.* Nei libri di Mosè non si trova vestigio di governo popolare; nè mai l' estratte, e complicate idee di una organizazione democratica potevan entrare nelle rozze, e semplici teste dei primi uomini.

Inoltre il grande oggetto della legislazione, d' onde tutta quasi dipende la felicità dei popoli; si debbe molto più speditamente, e felicemente ottenere sotto l' autorità d' un solo, sempre animato da una verace volontà di stabilir quelle leggi, che al bene dei sudditi meglio convengono; ma un popolo in massa non ha i sublimi lumi per far buone leggi, e soddisfare al grande oggetto di far collimare tutte le infinitamente varie passioni di una moltitudine ad un centro comune, don-

d'onde tendono ad allontanarsi, e a divergere continuamente. Non è meno difficile la cognizione di scegliere almeno persone, che possan far le sue veci; seguirà piuttosto furiosamente il popolo nelle sue tumultuose elezioni quei perfidi demaghoghi, che più lusingano le sue passioni, ed i quali, eletti che saranno, o dovranno per garentirsi contra la volubilità del popolo sovrano adularlo perpetuamente ne' suoi capricci o usurpandone a poco, a poco i diritti giungeranno a tiranneggiarlo.

L' autorità, e riputazione di chi detta le leggi concilia in una monarchia rispetto, e venerazione alle leggi medesime; giova anche all' osservanza il rigore, e la sicurezza delle pene, nelle quali incorrono i loro trasgressori; ma questi appoggi manca-

ca-

cano, e vacillano nella repubblica; dappoichè ivi le leggi, o son fatte dal popolo istesso, o da persone, alle quali esso ne ha conferito tutta l' autorità; e le circostanze democratiche per lo più conspirano, perchè i più gravi delitti rimangono impuniti.

La molle de' premj ha grande efficacia nella monarchia appunto per l' idea, che ingenera di se nei sudditi un Sovrano circondato sempre di maestà, e di splendore unico distributore delle grazie, degli onori, e delle ricchezze, ed a cui i più grandi, e potenti s' inchinano, e prestano omaggio; ma si cerca in vano quella molla in una democrazia, attesa l' ingiustizia, e la volubilità del distributore, cioè del cieco popolo, il quale trascurando i veri grandi uomini, i veri suoi benefattori, più spesso, e fa-

facilmente accorda il suo favore ad impudenti facinorosi, e a fortunati impostori. Le guerre saranno sempre più rare in una monarchia, per la più fedele, ed esatta osservanza dei trattati, ma questa buona fede difficilmente si trova in una democrazia: la nazione al comando del principe è sempre pronta a prender l' armi, ed a vendicarlo di qualunque torto; ma nella democrazia non si conserva quell' ordine, e quella celerità, ed unità, e subordinazione, che formano lo spirito marziale, le virtù guerriere, ed i talenti militari.

L' agricoltura, le arti, il commercio, le lettere alimentate dall' agiatezza, e dall' accrescimento de' bisogni fattizj alligneran facilmente in una monarchia, ove si trovano grandi ricchezze, e grandi ineguaglianze

di

di fortuna, e fuggiran per lo contrario il suolo delle repubbliche, ove non si respira, che frugalità, e restrittezza. L' abuso dell' autorità del Re è sempre difficile, perchè gl' interessi della corona non posson andar disgiunti da quei di tutte le classi del corpo politico, le ricchezze del Sovrano vere, e stabili non essendo, che quelle del popolo; al contrario però nella democrazia si scatenano, ed urtano in mille guise tra loro tutte le volontà, e le passioni particolari; ciascuno nella varietà d' intenzioni, e di sentimenti sarà rivolto a promuovere, ed assicurare i suoi privati interessi, poco o nulla curando del generale.

Introducendosi in fine un qualche abuso nella monarchia, non si ha, che l' abuso d' un solo; là dove se si introduce nella democrazia tanti sono

i tiranni, quanti son quei, che comandano, e formano il partito dominante; in un governo popolare, ove tutti possan abusarne, le fazioni, ed i partiti, che ne sono inseparabili, formano il germe distruttivo, che cova nelle viscere stesse, ed allora salta fuori l' anarchia, i di cui mali attaccano l' universale, e per lungo tempo; è sempre dunque governo migliore quello, che è più distante dell' Anarchia.

La storia delle repubbliche viene in conferma di ciò, in Atene, Sparta, Tebe, Roma, Cartagine, la libertà non fu che una chimera, mentre tutto il tempo della loro durata non presenta, che divisioni intestine, ed un continuo dispotismo dei nobili contra la plebe, e di questa contro di quelli. Gli annali politici di Siracusa an-

antica offrono vasto campo di sode riflessioni ad un legitore di buon senso: giunsero i Siracusani all' apice della floridezza sotto l' astro benefico della monarchia di Gelone, ed anche fiorirono sotto i Dionisii, come osserva il Bonafede nell' opera *delle conquiste*, ma caddero in tutti i mali dell' anarchia tosto che si macchiarono le mani nel sangue della regia stirpe di Jerone; come attesta Pietro Bayle *artic. Hobbes Remar. C. les faction ne finirent point par l' estirpation entiere delle famille royale; elles sacrurent de jour en jour & renverserent en peu de temps la libertè l' egalitè, & la souverainetè de la Patrie*. La legge dell' Ostracismo (piuttosto Petalismo) scrive Montesquieu nello spirito delle leggi tom. III. in Siracusa produsse mille mali, perchè sotto la democrazia i cittadini

 di

di merito si guardavano di aver parte ne' politici affari.

§. VI.

La vera idea del punto d' onore del Soldato.

L' *Onor alit artes*, che dicea con somma avvedutezza Cicerone, è una massima della natura, e di tutta la storia umana. Ciascheduna condizione ha il suo onore, ch' è proprio di essa; ma la milizia vi è più attaccata, perchè le azioni, e le virtù guerriere avendo qualche cosa di più sensibile, che il merito pacifico, l' opinione del pubblico sulle di lei azioni

ni si forma più facilmente. L' onore dee essere il preggio più favorito, e la gemma più luminosa delle persone di guerra; ma non bisogna farsi dell' onore un idol vano. Il suo vocabolo ha doppio significato, *interno*, ed *esterno*. Col primo nome vogliam significare l' amore della virtù, che consiste nell' esercizio de' proprj doveri presso Dio, ed il Principe; se stesso, ed il prossimo; col nome di *onore esterno* vogliam significare la buona opinione, ed estimazione, che hanno, o debbano avere gli altri uomini di noi; ma se l' uno, non fa lega con l' altro, il militare non sarà mai un uomo onorato; l' onore, dice Montagne, è un privilegio, che trae la sua principale essenza dalla verità, e dalla virtù; quindi è un chiaro contradittorio del Presidente Montesquieu; il dire che l' ono-

onore, e non la virtù sia il principio motore degli eserciti nella monarchia. *L' onore*, si legge nel capo VI. del libro III. *dello spirito delle leggi*, *l' onore nello stato monarchico, ch' è quanto dire, il pregiudizio d' ogni persona, e di ogni condizione, prende il luogo della virtù politica ..... Vi può ispirare le più belle azioni; egli può unito alla forza delle leggi condurre al fine del governo, come la stessa virtù*; ma le leggi non possono avere mai della forza senza virtù: mai non vi possono ben regolare le milizie senza l' appogio della vera virtù; il soldato dabbene è colui, che contento dei suoi dritti, non invade gli altrui; ma la monarchia si può compromettere di questo dovere, se il guerriero perde di vista il barometro della virtù? Il falso onore non lavora, che per l' inte-

te-

tereſſe, e l' intereſſe ſenza il glutine della virtú è forza diſciogliente. L' onore guidato, e ſublimato dalla religione è la forza motrice del meſtiere dell' armi, ed é quel fuoco ſacro, e nobile, che infiamma il petto del militare per l' eſatto adempimento del proprio uſſicio. Il vero punto d' onore adunque non può mai ſtare dalla religione diſgiunto; non può mai preſcrivere coſe, che alla religione ſieno contrarie; da quì ne ſegue, che la fortezza, uſata ſolamente per ſoſtenere puntigli, e contra le leggi del cielo, e della terra, altro non ſia, che una ferocia beſtiale, la quale diſonora, non onora chiunque le dà ricetto: è la virtù, è l' onor vero, che dee diſtinguere un ſoldato, non l' idee dei puntigli; quindi il credere, come ſi fa da molti militari, che le private

te

te ingiurie si abbiano a punir con i duelli, è un credere falso, ed iniquo, perchè contra le leggi di natura; è falso, perchè nascente da una falsa idea d' onore; l' onore per esser vero dee esser fondato su la gloria; ma la vera gloria non è posta, che nel fare dell' opere grandi in beneficio degli altri uomini, e regolate sempre dalla retta ragione; il dritto della vendetta conviene al Sovrano; l' operare contro la volontà, e il dritto del Sovrano a chi può far gloria, ed onore? l' uso dei duelli è stato introdotto da popoli selvaggi, e si conserva tra' popoli inciviliti, mercè i soli pregiudizj, che sono un residuo dei tempi barbari, quando l' uomo si apprezzava per le bravate. Colui è veramente soldato d' onore, dice Pericle, che coll' animo non perde la virtù,

tù, e col corpo ſopporta la morte in difeſa del regio diritto.

§. VII.

La fedeltà, e la ſubordinazione dei Soldati.

LA fedeltà è la prima delle virtù di chi ſi applica all' onorato meſtier della guerra, che ha per oggetto d' ipotecar particolarmente la vita per la ſalvezza dello ſtato, e del Re, che lo governa, e lo regge. *Adempite*, dice lo Spirito Santo. Eccleſ. VIII. 2. *a comandamenti, che eſcono dalla bocca del Re, ed eſeguite il giuramento di fedeltà, che gli avete promeſſo.* Man-

ca alla fede, chi é negligente nel suo dovere; la rompe affatto chi diserta; la calpesta, e la stermina chi tradisce.

Certamente la fedeltà è la pietra angolare di tutta la milizia. Il sacro legame, che stringe col Principe la fede del militare, per qualsivoglia causa non può venire disciolto, e non ammette mai eccezione; non puó idearsi un solo caso in cui perda l' augusto Monarca il dritto di sovranità sopra tutti i suoi popoli; *si dia a Cesare ciò, ch' è di Cesare*, comandó Gesù Cristo agli Ebrei sotto il governo di Tiberio Idolatra; quindi nulla puó darsi di più contrario allo spirito del cristianesimo quanto le lagnanze, le rivolte, le sedizioni contro al proprio Monarca; di fatto i cristiani erano i soldati più fedeli alla corona negli eserciti degli Imperatori idolatri, o ere-

eretici; come attesta Tertulliano nel suo *Apologetico* appellando l' infedeltà un *sacrilegio*, con cui la maestá di Dio rimane violata nella persona del suo Vicario. L' orrida infedeltà degrada l' uomo al di sotto dei bruti; l' uomo ribelle non ha altare di asilo; non merita di star fra gli uomini; e degno essere inghiottito vivo dal terreno, che calpesta, e sepolto nelle voragini dell' Inferno.

La subordinazione forma la caratteristica della disciplina militare, ed è necessaria qualche severità di castighi per mantenere vigili le sentinelle, l' ordine nelle battaglie, la sicurezza interna negli accampamenti, ed assedj. Questa proposizione: *il ministro del Re il comanda*, ha da equivalere a quest' altra: *il Sovrano il comanda*; convien ubbidire al Sovrano

 ne'

ne' ſuoi miniſtri, ed ai miniſtri per motivo del Sovrano: *ſiate ſoggetti*, dice S. Pietro 1. c. 11. 13. *a' miniſtri del Re, come ſpediti da lui*: e di nuovo 1. XI. 13. *vi ſono diverſi gradi l' uno all' altro è ſuperiore; il potente ha un più potente, che gli comanda, ed il Re comanda a tutti i ſudditi*. La gente d' armi, ed i ſoldati debbono alla cieca ſervire, ed ubbidire nella guerra; é per loro un delitto contrario alla legge della ſubordinazione il voler eſaminare ſe la cagione della guerra ſia giuſta, o ingiuſta, prima di marciare contro al nemico; il dovere dei ſudditi, e dei ſoldati, inſegna S. Agoſtino, ſi è quello, di creder, che le ragioni della guerra ſieno ſempre giuſte, ed oneſte.

E' principio di ſana politica il doverſi porre fidanza più ſopra il ſolo ca-

capo, che sopra tutto l' esercito al dir di Tacito *de moribus German. cap. xxx. plus reponere in Duce, quam in exercitu*. Di questa verità ci ha voluto dare la natura istessa un esemplare; ella ci ha forniti di molte membra vigorose, e possenti, ma di una testa sola, ove la sapienza risiede, che tutte l' altre membra regge, e governa. Se ciascun membro la sua ragione avesse, e particolare sapienza, altro non vi sarebbe in tutto il corpo, che confusione, e disordine. Il reggimento d' un esercito non può esser migliore di quello della natura; di mestieri è dunque, che tutte le membra (i soldati voglio dire membri dell' esercito) dipender debbono dalla sapienza del capo, che le regge; onde gli officiali inferiori, e molto più i soldati non debban sapere tutto il mi-

mistero della condotta del capo; altrimenti si toglierebbe di mezzo il segreto, ch' è l' anima di tutte le più importanti operazioni; il capo solo dee saper tutto disporre, e chiamare a parte delle sue risoluzioni i primarj officiali del consiglio di guerra, quando il bisogno il richiede. *Imus ad bella: vobis arma, & animus, sit mihi consilium*: così parlò all' esercito Ottone prima di andare alla guerra, secondo che ne scrive Tacito. A qual oggetto inventate si sono le cifre, o sieno le arcane lettere da mandarsi vicendevolmente per corrieri travestiti, *ne intercipiantur, aut interceptæ intelligantur*. Il gran Bacone de Verulamio dà l' esempio dell' alfabeto bilitterale. Giulio Cesare, che sapeva sì bene l' arte regia della guerra per mantenere in dovere i capitani inferiori, costumò dare

dare i suoi ordini agli ufficiali dell' esercito dentro pieghi suggellati per aprirli in certi assegnati tempi, e luoghi, e colà sapere a qual volta dovessero indirizzare il cammino. Conobbero gli antichi l' arte di parlar da lontano, o sia l' uso dei segnali nella guerra, che oggi esser dovrebbero, e di *avviso*, e di *ajuto*.

§. VIII.

I vizj che il Soldato debbe evitare.

SE la fuga dei vizj è cosa necessaria ad ogni stato per l' esattezza dei costumi, e per l' adempimento degli obblighi sociali, quanto non lo deb-

debbe essere maggiormente in quella rispettabile unione di uomini armati per la difesa dello stato, che dicesi milizia? Chi scrisse troppo generalmente: *nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur*, direbbe, che quella massima è un por acqua in tavola ad un Tedesco; e pure la sana morale si accorda bene colla professione delle armi; dappoichè nei libri del nuovo testamento non v' è precetto, o consiglio di lasciar la milizia, e prender un altro genere di vita; anzi il soldato ebbe lode da Gesù Cristo, e da S. Pietro. Il Divin Precursore Giovanni, che con gran libertà contra tutti i vizj inveiva, non consigliò di lasciar l' arte della guerra a quei soldati, che a lui si presentarono interrogandolo di quanto conveniva fare per conseguir la salute eterna, ma disse loro: *non*

to-

togliete ad alcuno il ſuo per forza, nè con frode: tenetevi lontani, e con la lingua, e coi fatti delle calunnie, e contentatevi del voſtro ſalario. Quindi il reale uniforme, e il naſtro roſſo al cappello lungi d' iſpirare arroganza, e di dare franchigia al vizio, ſerve anzi di guida, e freno alla militare licenza.

I vizj, a' quali un ſoldato dee far guerra, ſono l' ozio, l' inerzia, la gola, il ſoverchio dormire, la mollezza, l' incontinenza, il giuoco, e la menzogna. E' maſſima falſa il credere, che l' uomo di guerra debba o combattere, o ſtare in ozio: il travaglio fa l' uomo forte, ſano, ed agile: la vita laborioſa, e dura ne' giorni tranquilli puó ſoltanto fornire al corpo quella forza, ed allo ſpirito quel vigore, che ſi richiedono dalle

funzioni guerriere ; bisogna avvezzarsi al dolore per non sentirlo, come nei corpi duri l' elasticità fa che i colpi non vi lasciano impressione, ma i molli le ricevon, e ritengon tutte. Colui, che non dà opera a rassodare le fibre, ed indurire i muscoli, e le membra con l' esercizio, e gli abiti corporei, non é degno del rispettabilissimo nome di soldato : l' ozio nelle guarnigioni è contrario alla fisiologia, distrugge la morale, tende alla dissoluzione del corpo civile, ed è un peccato contro la legge di natura, e contra le divine positive, contra le civili, contra il senso di tutti i savj, è la morte dell' uomo vivo ; quindi chi sta alla testa delle truppe niente debbe avere tanto in odio quanto la pigrizia del soldato, perchè come nel mondo fisico se i gran corpi cessassero

dal-

dalla loro azione, tutto diventerebbe *caos*, così parimenti avverrebbe ne' corpi militari.

L' ubriachezza, vizio ordinariamente ristretto nel basso popolo, turba la mente, indebolisce le forze del corpo, rovina la sanitá, abbrevia la vita, e si oppone al buon esito della battaglia. Siracusa per l' innanzi inespugnabile a cagione del soverchio bere, nelle feste sacre a Diana, restò vinta dalle spade romane. La vigilanza notturna è parte essenziale della disciplina militare, riposando l' esercito nella vigilanza delle sentinelle. Chi poi s' immerge nel fango, e nel marciume dei vizj come può mai rappresentare l' angelo armato nell' esercito del Signore? Quante perniciose conseguenze non tira addietro in danno della milizia, ove alligna la

 pe-

peste dell' impudicizia? La putrida voluttà è una spada tagliente, che fa stragge tirannica, e manda agli ospedali, e tisici, e stroppj, e monchi, e marci, ed attratti, che spirano aria di morte.

Il giuoco del soldato in tempo di pace non ha da essere, che un esercizio delle proprie forze, e valore, che possa giovare a se, ed allo stato; quindi i giuochi sedentarj, che ammolliscono, erano ignoti agli antichi guerrieri; ma i giuochi olimpici, i pitici, i nemei, gl' istimici, la lotta, il corso, il ballo, il vibrar dei dardi, dell' aste, delle palle, dei deschi, il correre al cavallo, o in calesso, tirare al bersaglio, giostrare, erano la scuola della robustezza, dell' arte militare, e di tutte le arti, che o servivano alla milizia o l' adornavano.

Si faceva allora la rivista dei corpi: Eliano ci ha conservato la seguente legge di Sparta: *adscriptum etiam hoc erat in lege, ut decimo quoque die ephebi ad unum omnes se coram ephoris nudos publicè sisterent; ac si essent solida corporis habitudine, validique, & quasi sculpti ex certaminibus, & tornati, commendabantur; sin aliquod membrum illis esset turgidum, vel molle ob suppositam, & subcrescentem ex ocio pinguedinem verberabantur, & multabantur*.

Pensò il politico Fiorentino nel suo *Principe*, essere la simulazione una virtù necessaria all' uomo di guerra; la sola dissimulazione molte volte può esser effetto di prudenza, ma non mai la simulazione, ch' é pretta mensogna; quando la guerra è giusta, sará lecito operare ogni arte, e stratagemma, che si stima necessario per la difesa;

e la

e la più bella lode, che possa darsi ad un Generale, è quella di esser abile nelle astuzie militari, e nelli stratagemmi, al dir di Tucidide e di Senofonte; ma son sempre da distinguere gli stratagemmi dalle menzogne; sorprendere un nemico negligente, fare una finta diversione, mostrare di attaccare una piazza, e poi intrapendere altro, fingere una fuga, far delle mine, nasconder dell' arme, sapersi servire del vento, del sole, e fino dei pregiudizj del nemico, è un' arte, che dove la guerra è giusta, non si può riprovare; ma mentire al nemico, o sotto pretesto di tregua, o di patti, cogliere il tempo di opprimerlo, è manifestamente contrario alla giustizia, ed alla onestà, perchè i patti trasferiscono diritto, che non è lecito di violare. Ho estratto le poc' anzi ad-

addotte massime dalla *Diciosina* del politico Napolitano.

La filosofia della milizia non va d' accordo colla superstizione, che tenta far delle rughe nel volto della bella veritá. Tito Livio *lib. VII. cap. VII.* notò, che Alessandro uomo d' armi divenne la burla dei suoi esceciti, perchè molto superstizioso. Un ecclisse visibile, l' apparizione di un cometa non fa colpo nella fantasia di un militare illuminato. E' noto il fatto di Nicia, a cui la superstizione aprì la tomba in Siracusa.

Con-

§ IX.

Condotta politico - religiosa del Militare.

LA professione del Vangelo bene si accorda con quella della milizia; anzi se le virtú militari crescono a misura, che si sa amar la fatica, e si sanno tollerare i disastri, chi sarà miglior cristiano del soldato? La subordinazione in chi più si troverà? che in un militare, che veramente professi il Vangelo. Lungi dall' esser questo opposto al valor militare, vi sta anzi in perfetta armonia: da quì ne viene l' amore, e l' impegno, che aver dee il soldato per custodir la religio-

ligione illesa, ed illibata nello spirito, e nel cuore, e per dar saggio di virtuose azioni innanzi gli occhi del pubblico. Le virtù di un uomo si possono distinguere in virtù sociali, ed in virtù della professione; le une, e le altre sono necessarie al soldato. La pulitezza dei costumi, la carità civile, lo spirito di conciliazione convengono al militare come uomo in società; le virtú che gli convengono, come uomo addetto al mestiere dell' armi, altre riguardano l' animo, altre sono meccaniche; le une, e le altre unite assieme costituiscono un vero soldato. La candidezza dell' animo, la retta intenzione di servire il proprio Re, l' ossequio, l' ubbidienza, e l' amore si riferiscono alle prime; ed alle seconde virtù una certa impassibilità del corpo, ed un destro

k ma-

maneggio delle armi, la ſcienza, il ſenno, il buon eſempio, la gravità, l' amorevolezza, la previdenza de' mali, la giuſtizia, la beneficenza, la magnanimità, che mira ſempre all' eroiſmo il più grande, quantunque ad ogni guerriero ſtiano bene, ſono peró tutte proprie di quelle perſone, preſſo le quali riſiede l' autorità, ed il comando delle truppe.

Dopo il primo oſſequio dovuto all' Altiſſimo, ſi debbe il ſecondo all' Auguſto Monarca, che è ſolamente minore di Iddio; *omnibus major eſt, qui ſolo vero Deo minor eſt*: ſcrive Tertulliano *ad ſcapulam cap.* 11. La religione che ci comanda di riſpettare Iddio, come la *prima Maeſtà*, ci comanda ancora di riſpettare il Monarca, come la *ſeconda Maeſtà*; onde trae la ſua origine l' antico coſtume, e sì

e sì costante nelle sacre Scritture di fare i sudditi adorazioni al loro Re, e di giurare per la sua salute, e vita, come fece Uria con Davidde, II. *Reg. cap.* II. II. La stessa pratica ebbero i primi cristiani: *noi giuriamo,* dice Tertulliano *Apolog. cap.* 23. *non per i genj dei Cesari; ma per la loro vita, e per la loro salute, che è più augusta di tutti i genj; noi consideriamo negli Imperadori la elezione, ed il giudizio di Dio, per cui ha loro concesso il comando sopra tutti i popoli; noi rispettiamo in essi, tutto ciò, che Dio ha posto nelle loro persone, e tutto questo noi veneriamo con un gran giuramento.*

Il soldato ubbidir debbe al Re per principio di religione, e di coscienza; *state soggetti*, dice S. Pietro I. *cap.* II. *v.* XII. *al Re, come a chi ha*

la suprema potestà; e S. Paolo aggiunge *Rom.* XIII. *v. è necessario, che siate soggetti al Re non solo per timore della sua collera, ma ancora per obbligo di vostra coscienza*; *e nell'* Epistola agli Efesi VI. *v.* VI. scrive: *bisogna servirlo non esteriormente, come per piacere agli uomini, ma con buona volontà, con timore, con rispetto, e nella sincerità del cuore, come a Gesù Cristo*; quindi questa proposizione: *il Re il comanda*: ha la stessa forza, che quest' altra: *Dio il comanda*: mentre è di fede, che la potestà, che hanno i Sovrani per comandare, gliel' ha data Iddio; fa dunque mestieri ubbidire Dio nel Sovrano, e prestare ubbidienza al Re, per motivo di Dio. Mancare per un momento agli ordini del Re, è un mettere il tutto a rischio. Davide disse ad Amasa II. *Reg. xx.* IV. *aduna*

le

le truppe per di quì a tre giorni, e tu pur ci sarai presente; Amasa tardó oltre il tempo fissatogli dal Re, e David disse ad Abisai, *ora ci darà più da fare Seba, che Assalonne; va dunque in traccia di esso, affinchè non ci scappi dalle mani*.

L' amare il proprio Monarca è un dovere, da cui i soldati cristiani non possono mai dispensarsi senza lasciare nel tempo stesso d' amare Iddio; come nel corpo umano corre subito il braccio ad ajutare la testa nei suoi pericoli; così il soldato corra assai volentieri a difendere il suo Principe, ch' è il capo del corpo politico; la vita del Re si dee considerare come la salute di tutto il popolo; quindi i guerrieri dissero a Davide II. *Reg.* XVIII. III. *non sia mai, che più combattiate con noi; è meglio, che restiate nel-*

nella Città per la salute di tutti; e di nuovo II. *Reg.* XXI. XVII. *non verrete più con noi alla guerra, perchè il lume d' Israello non si estingua*. Mirate, avverte Bossuet nella politica, come si ama il Principe; Egli è la luce di tutto il Regno; che si ama più della luce? ella è l' allegrezza, ed il magior bene dell' universo. Così un buono soldato ama il suo Principe come ben pubblico, come salute di tutto lo stato, come aria, che ei respira, come luce degli occhi suoi, come sua vita, e più che sua vita.

La virtù più efficace d' ogni altra è il ricorso all' Onnipotente per la vita, e prosperità del Re: *noi preghiamo*, attesta Tertulliano *Apol. c.* XXX. *per l' Imperatore, desiderandogli lunga vita, sicuro l' Impero, la custodia delle reali munizioni, la fortezza negli eser-*

eserciti, *la fedeltà nel Senato*, *il buon volere nei popoli*, *e la tranquillità per tutto il mondo*. Questa preghiera facevano i soldati cristiani sotto il governo dei Principi Idolatri.

Sarebbe cosa buona, che i militari fossero ben ricordevoli dei sentimenti del salmo decimonono, ch'è un coro del popolo, che accompagna con felici augurj la spedizione del Re col suo esercito nella guerra. Sembra che siasi composta da Davide nel tempo ch' egli marciò alla testa delle sue truppe contro a' Siriani, poi restò il componimento, come una formola di preghiera per tutte le spedizioni de' Re di Giuda. Il salmo comincia così: *Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribulazione*; *nel suo nome trionferai dei tuoi nemici*, e poi conchiude: *Salva*, *o Signore*, *il nostro Re*, *ed esaudisci la nostra preghiera nel dì*, *in cui t' invochiamo*.

§. X.

Il coraggio, e la fortezza nelle funzioni guerriere.

IL coraggio fcaccia il timore, e la pufillanimità, infpira intrepidezza, forma il fentimento più nobile; é il più potente in tutte le azioni, e bifogni degli uomini, ed è il più neceffario all' uomo di guerra. Chi non fa, che l' efercizio militare domanda dell' elevazione, e fempre della forza nell' anima, e che la bravura è la vita della truppa, il vero argine del-

la

la piazza, ed il presaggio della vittoria. La timidità è retaggio del sesso debile; e pure non sono rari gli esempj di coraggio, e di virtù militare anche nelle donne; certo, che l' orrido ceffo d'un leone sciolto può giustamente sgomentare un' intera Città, non che una sola persona; ed in fatti così avvenne a Firenze, scappata, che fu dal suo serraglio una di queste terribili fiere, per quanto narra Giovanni Villani, scrittore di vista nella sua storia, e pure una donnicciuola, veduto preso un suo figliolino dal leone corse intrepida a levarglielo dalle branche, e il salvò con istupore d' ognuno. Se l' amore materno diè tanto animo ad una femminuccia, perché la ragione non potrà darne altretanto al guerriero, quando la necessità, la tutela della virtù, il bene del pubblico,

co, la tenerezza inverso della patria, e del padre di essa esige l' andare ad incontrare i pericoli, ed impiegare, occorrendo anche la vita. La persuasione di combattere per lo stato, per la sua proprietà, per la sua famiglia, per li suoi amici; la necessità, e la giusta causa di resistere a gli ingiusti invasori si è quella, che inspira valore, e coraggio, e solleva l' animo del soldato al di sopra della sua atmosfera senza paventare i pericoli della vita, *Causa jubet melior Superos spirare secundos*. Lucano *lib.* VII. e scrisse Cocceo *notis in Prolog. Grotii de jure belli, & pacis* § 27. *sanè conscientia justæ causæ animat subditos, audaces reddit milites, & vicinos, ac socios reddit faventes, quæ fiducia non vana nititur ratione*.

Tra gli oggetti esteriori adatti a ban-

bandire la triſtezza, che ſpeſſo degenera in avvilimento, ed a richiamare il ſalutare, e giovevole militare coraggio, annoverar ſi dee la muſica bellica. Si fa l' uſo del corno, de' timpani, e delle fiſtole nelle battaglie. Combattevano i Toſcani a ſuon di tromba; gli Spartani nel principio della guerra uſavan la tibia; e gli Arabi il cembalo. Servivanò a' noſtri Siciliani certi iſtrumenti, che chiamalvanò col nome *nuxxidas*. A' noſtri giorni non v' é reggimento ſenza la banda dei ſuoi ſtrumenti da fiato.

E vecchia la canzone, che ricanta il Roſſeaù, che i noſtri Dogmi frangono, ed indeboliſcono gli animi dei ſoldati, che la profeſſano, e che l' offerta dell' Oſtia incruenta lor fa abborrire il maneggio dell' armi, ed il ſangue; anche il Signor Gibbon

 nel-

nella ſua ſtoria della decadenza dell' Impero Romano, ſcrive: *I criſtiani non credevano poterſi verſare il ſangue umano colla ſpada della giuſtizia, e della guerra*; ma il Moſemio ſoſtiene il contrario nel *Sec.* II. §. 17. della *ſtoria eccleſiaſtica*. La vera credenza, non vieta, ma comanda la difeſa dello ſtato, e lungi di render timido il ſoldato, lo fa anzi coraggioſo, e colla ſperanza della futura vita gli fa ſprezzar la preſente: *nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere*. *Matth.* x. 28. il che non ha luogo in un ſoldato, che non ſi vanta cittadino dell' eternità, ma ſi ſpaccia una macchina paſſiva tra le mani della neceſſità. Il ſacro fuoco della religione acceſe gli animi degli Ebrei a ſegnalare la loro prodezza: *Prendete, o miei figli, coraggio*,

giò, disse Matatia I. *Macab.* XI. 51. *siate per la legge zelanti, e morite pel testamento de' vostri antenati*, Giuda aggiunse I. *Macab.* III. 11. *fate coraggio, e siate uomini di valore, combattete con forza queste nazioni armate alla vostra rovina, e meglio morir in guerra, che veder perire il nostro paese, ed il Santuario*. E di belnuovo *Macab.* IX. 10. *a Dio non piaccia che fuggiamo il nostro nemico, se la nostra ora di morire è giunta, si muora da valorosi in difesa dei nostri fratelli, e non rendiamo soggetta ad alcuna macchia la nostra gloria*, Ridondante bravura, disse Etai al suo Re II. *Reg.* XV. 19. *In qualunque luogo vi siate, o Re mio Signore, sarò con voi, e non vi lascerò nè in vita, nè in morte*.

I ministri della mansuetudine pregono il Dio della pace per tener lungi

gi dalla patria le spade fumanti di uman sangue, e desiderano di cuore, che mai non si presenti il caso, che debba farsene l' esperimento; ma tosto che la giusta difesa vi chiama, o Siciliani, a respingere l' impeto, e la violenza nemica, la patria allora terrà con voi il seguente linguaggio. All' armi, o figli, ravvivate nel vostro petto l' antico valore, sorgete; venite pronti a combattere per un interesse comune; difendete colle vostre spade la mia gloria, la legge, le ceneri dei vostri padri, l' onor delle vostre spose, le ragioni de' vostri figli, i dritti della Divinità: il sacro nome di amici dell' uomo, e di benifattori, risvegli in voi la fiamma animatrice del valore, corrispondete sensibili a' disegni del vostro Re, che tutto v' ispira l' ardore della sua gran-

grande anima; innanzi all' ara della giustizia intrepidi, e coraggiosi, se così ragion vuole, versate il nobil sangue, che vi scorre nelle vene; la pubblica sicurezza sarà il prezzo del vostro coraggio; io segnerò su bianca pietra le glorie del vostro nome; rammenterò a' più tardi nipoti la fortezza vostra; spargerò di fiori la vostra tomba: ma vi sovvenga, o figli, che si può combattere, si può affrontare la morte, senza lasciar la vita; che bel segno d' onore allora il mostrare le cicatrici delle ferite riportate per amore del Re, e della legge? scintilla il favore del Cielo sul regio volto: il Dio degli Eserciti presiede propizio alle vostre benedette bandiere per non lasciarvi esposti in preda all' ostile furore del suo nome.

§. XI.

Utile influenza delle Accademie nella Filosofia Militare.

Non v' ha dubbio, che l' arte della guerra abbia fatti in questo decimottavo secolo dei sensibilissimi progressi, ma non perciò potrá gloriarsi d' essere giunta alla totale perfezione: la natura non ha esaurita tutta la sua attività nel regno delle cognizioni; quindi si dee bramare, che le nostre Accademie, secondando le circostanze dei tempi, lasciati da banda gli altri studj meno utili, e meno interessanti, rivolgessero le loro cure al miglioramento della filosofia militare coll' inven-

venzione di nuovi istrumenti, e macchine da guerra, di nuove fortificazioni, e di nuove maniere da rendere più operose le artiglierie; Euripide scrisse, che la testa di un gran Filosofo val più, che le braccia di un gran numero di forti, e valorosi soldati; ciò si vede verificato in Archimede, che solo seppe inventar tanti istrumenti in difesa di questa Patria, che rompevano, e dissipavano quante ne accostava l' esercito Romano per distrugerla. L' impegno sublime dei nostri Filosofi esser debbe l' illustrare i grandi problemi rilevantissimi in guerra, vale a dire, se egli sia meglio di aspettare in casa il nemico, o andarlo ad incontrare nella sua; se meglio nelle giornate sostener l' impeto dei nemici, e sostenuto urtarli, ovvero da prima con furia assaltarli;

se sia espediente migliore andare contro il nemico con grida, o con silenzio; se debbasi far maggior conto della Fanteria, o della Cavalleria: inoltre l' indagare, se si possono di fatti fare cose grandi con armate piccole, o sia se una piccola armata ben disciplinata, composta di scelti soldati, possa far fronte ad una moltitudine di gente ammassata, senza scelta, e mercenaria; l' esaminare qual sia il tempo più proprio pelle marcie, come debbono nasconderli al nemico, come debba scegliersi il cammino; quanto debba essere il viaggio; quale l' ordine da tenersi; come debba alloggiarsi, e slogiarsi; il perfezionare la maniera di costruire le batterie a dare al cannone l' inclinazione, o l' elevazione più vantagiosa, onde i suoi colpi abbiano il magior grado possibile di

for-

forza, di precisione, e di rapidità; a calcolare pel carico delle mine la somma delle resistenze, le qualità, e la quantità della polvere, e trovare sempre le proporzioni corrispondenti all' effetto, che si vuol produrre; l' indagare le cagioni per cui la scienza della guerra in ordine all' attacco delle piazze abbia fatto maggiori progressi di quelli dell' arte della difesa, onde dare più di perfezione alla difesa degli assediati; lo istruire sulla miglior maniera di conservare le munizioni da guerra, ed intorno all' arte del mettere le persone, ed anche le batterie al coverto delle bombe; il facilitare l' arte delle contramine per combattere la mina, la quale dei tre attacchi é la piú formidabile, e rendere così inespugnabile la piazza. Oggetto degno de' lumi filosofici si è il

 tro-

trovare i mezzi, onde avere sempre pronta al bisogno una sufficiente copia di denaro necessario per la guerra; l' additare quali incombenze relative alla difesa assegnar si debbano agli Ecclesiastici, a' vecchi, ed alle donne; il dimostrare come si possa mantenere una forte, e numerosa armata, senza trascurare nell'istesso tempo di rendere i sudditi non armati efficacissimi operosi produttori, e tenere in vigore l' agricoltura, la quale nutrisce, e veste il soldato, forma la forza motrice dei combattenti, ed è l' anima delle vittorie; l' insegnare i mezzi, onde resistere, e rendere più tollerabile in una fortezza una inopia di viveri, se mai si affacci. Profondi Filosofi nati in quest' isola madre, e nutrice feconda di divini ingegni, rendete colle vostre utili ricerche, e pro-

fit-

fittevoli produzioni i più segnalati servizj allo stato, ed alla Corona: la parola *Filosofo* chiude in se l' idea d' un suddito attivo, penetrante, e sempre uguale a se stesso nel migliorare, accrescere, e distendere i veri vantaggi della sua patria.

§. XII.

I doveri del Parroco nell' educazione fisica, scientifica, e morale dei sudditi di sua Maestà il Re delle Sicilie.

LA vera Filosofia va d' accordo colla religione, ed il carattere di Parroco non distrugge l' altro di Filosofo; gl' interessi del Sacerdozio non sono divisi, e separati da quelli dello stato; le massime dell' evangelio combinano coll' economia politica; il bell' innesto delle regole della Chiesa colle leggi della monarchia, il ba-

cio,

cio, e la concordia tra la croce, e lo scettro, tra l' elmo, e la tiara, formano la base del pubblico riposo; quindi il Parroco incaricato d' istruire gli abitanti del suo distretto, aver debbe le cognizioni necessarie, non men, che la volontà senza la mescolanza d' alcun interesse estraneo per educare i figli della Chiesa, ed i vassalli del Re nella maniera più analoga a' bisogni, ed al bene dello stato. Or l' arte militare merita, che di essa si faccia un oggetto di popolare istruzione, onde tutta la nazione, al comando del suo Monarca, sia pronta a prender l' armi per impedire qualunque ostile aggressione, e per salvare quanto noi abbiam di più caro. Il Parroco dunque, che debbe concorrere a' gran disegni della civile legislazione, non può senza rimorso

so render vana l' utile importante ordinanza dell' ottimo Monarca, e di buon' ora dee istillare ne' teneri animi dei giovinetti suscettibili in quell' etá d' ogni impressione, sentimenti di patriottismo, di attaccamento alla Religione, ed al Re, di coraggio, e di virtù militari.

Importa al Principe, ed alla nazione di aver per soldati, giovini robusti, periti nell' armi, e virtuosi. Si divide per ciò l' educazione militare in fisica, scientifica, e morale, dovendo derivare dalla prima la robustezza, l' attitudine, e la capacità dalla seconda, e dalla terza la virtù. La disciplina militare non può far uso di corpi deboli, ed infermi, ma richiede la forza, che si mostra nell' esercizio delle braccia, e in tutti i muscoli del corpo; perciò conviene eser-

esercitare le facoltà corporali per conservare un corpo robusto, ed una stabile sanità, e non debbe il Parroco trattenersi dall' inveire contro l' odierna mollezza, ed effeminatezza più atta a formare leziosi damerini, che robusti soldati, e combattere colle ragioni, e con gli esempj i capitali pregiudizj, ed errori della fisica educazione.

Riguardo all' educazione scientifica, sebbene essa sia necessaria a quei, che sono destinati a primi gradi della milizia, ed a membri dei corpi facoltativi, non sarà però difficile ad un Pastore illuminato l' istruire egualmente il più infimo del popolo, come il culto cittadino intorno alla breccia, rampano, parapetto, cinta, rimbalzo, linea, cortina, scarpa, banchetta, cunetta, fossata, breccia, ri-

ridotto, cammino coperto, catapulta, ed intorno alla forma dei trinceramenti, delle tagliate d' alberi, delle fascine, dei pozzi, delle palizzate, del fuoco di fianco, e di fronte, e dell' arte di defilarsi. Queste prattiche cognizioni, e superficiali di difensiva facilmente possono attingere dalle *istruzioni dirette agl' Inglesi per opporsi alle invasioni del nemico*, tradotte per sovrano comando, e corredate di annotazioni dall' erudito, e dotto Giannantonio Turrebruna tenente Colonello al servizio di sua Maestà il Re delle Sicilie.

La base di ogni qualunque educazione si è la morale, senza di essa, dicea Cicerone, non si possono far grandi imprese, né si può mai acquistare gloria nell' armi; colla guida, e col freno della religione verranno con

un ſoldato tutte le virtù proprie del ſuo ſtato, e ne anderà lontano da ogni vizio, che lo diſonora. E' certo, che niuna coſa puó eſſere più efficace a far abbracciare agevolmente nuovi coſtumi, e virtù vere, che l' eſempio del proprio Monarca, che ne fa ſtima, e che le coltiva egli ſteſſo; quindi il buon Parroco dee far comprendere, che non vi ſia nazione, che poſſa vantarſi di avere eſempj sì grandi, e sì luminoſi, come quelli, che ſomminiſtra alle Sicilie il noſtro Sovrano. La ſua vita attiva, e quaſi ſenza riposo dimoſtra chiaramente a' ſuoi ſudditi, che l' oziosa, e diſapplicata non puó piacergli; un corpo indurito coll' eſercizio atto a qualunque fatica, e ſuperiore ad ogni impreſſione, é un continuo rimprovero della vita molle, ed effeminata; il ge-

genio così dichiarato per l' arte della guerra, lo spettacolo di un Principe che istruisce, ed esercita i suoi soldati, sono esempj troppo grandi per non essere imitati; quale stimolo più forte, e potente per animare alla pietà, che l' assistere tutto in se raccolto a' divini misterj, piegate le ginocchia, e chinata la fronte sulla nuda terra, tributando il culto al Re, dei Regj, al dator delle Corone, e degli Scettri, al Dio degli eserciti, e delle vittorie?

Questa è la somma della militare educazione; in pace gli studj per essere robusti, periti, ben costumati, virtuosi, e saviamente politici; in guerra l' arte, e la finezza per ben disporla, felicemente condurla, e gloriosamente terminarla. Volesse Iddio, che i miei lumi, e talenti fossero stati-

ti maggiori: ma io ſpero, che altri Parrochi più dotti, che io non ſono, metteranno in più bella veduta quelle ſteſſe idee, che io ho ſemplicemente abbozzate, riducendo la militar coſtituzione a quei principj, che ſieno convenienti alla forma del governo Monarchico, alle maſſime della Cattolica Religione, a' coſtumi del popolo, all' oggetto della militar diſciplina, all' entuſiaſmo del meſtiere. A me baſta di aver tentato moſtrare, quali ſieno i doveri dei Siciliani inverſo l' adorabile Monarca, e lo ſtato, ſpecialmente nelle preſenti circoſtanze.

FINE.